



TEMA 2: Dialogo interculturale

Materiale ausiliario per insegnanti e studenti

Condizioni generali politiche, socioeconomiche, giuridiche

Lo stato nazionale nel campo delle tensioni generate da integrazione, trasformazione e pressione immigratoria

di : *Edmund Ohlendorf*

Se nell'ambito di un dialogo interculturale si riflette sul ruolo dello stato nazionale ci si imbatte in un intreccio assai complesso di rapporti tra diversi attori e soggetti coinvolti.

Dapprima si cercherà di descrivere gli sviluppi storici e politici da un punto di vista nazionale, europeo o globale.

In un secondo momento verranno illustrate con degli esempi alcune conseguenze di questi sviluppi. La grafica Gp 202/1(v. collezione di materiali, pag. 7) con i suoi elementi analitici, riguardo a provvedimenti o comportamenti , chiarisce il complesso intreccio dei rapporti.

Una terza parte si concentra maggiormente sugli effetti su individui e gruppi , che sono toccati da determinati cambiamenti socioeconomici o politico-culturali . Anche questa esposizione è accompagnata dal sussidio visivo di una tabella (v. Gp.202/2 , collezione di materiali , pag. 8).

Un quarto capitolo tratta particolarmente degli effetti della trasformazione socioeconomica sul rapporto tra la società maggioritaria e le minoranze.

1. La situazione di partenza

1.1 Aspettative verso lo stato nazionale

I cittadini –almeno nella maggior parte dei paesi europei – si aspettano dai propri stati :

- la difesa del proprio corpo e della propria vita , cioè sicurezza interna e esterna
- una salvaguardia sociale per malattia e vecchiaia
- legittimità del potere
- offerte di un'istruzione adeguata
- condizioni favorevoli per la sicurezza economica dalla propria esistenza e
- protezione della qualità della vita.

Gli stati, che realizzano queste prestazioni, esercitano sulle persone di altri stati con prestazioni assai più ridotte un'attrazione così forte , che ogni anno a migliaia rischiano persino la vita pur di poter usufruire di queste prestazioni.

Negli ultimi venti anni però una serie di fattori ha fatto sì che lo stato nazionale non soddisfi o non possa più soddisfare la attese dei suoi cittadini o lo faccia in misura insufficiente. La sua capacità di provvedere alla integrazione sociale è scemata e quasi tutti gli stati europei cercano sempre di più di impedire l'immigrazione dai paesi extra-europei. Quali sono i motivi di questa evoluzione?

1.2 Europeizzazione , globalizzazione e mutamento demografico

- A differenza dei massicci ostacoli posti all'immigrazione esterna l'europeizzazione ha portato all'interno a una maggior libertà di movimento e di insediamento.
- In seguito alla caduta della cortina di ferro in Europa e alla fine dello scontro globale Est-Ovest i confini nazionali hanno perso importanza per i flussi di informazioni ,capitali e merci. (Ulteriori dettagli sulla cosiddetta globalizzazione si trovano nel contributo di Ute ACKERMANN-BOEROS a COMCULT Tema 3)
- Il numero degli abitanti decresce nei paesi industrializzati del mondo occidentale , mentre aumenta nel terzo mondo. Questo da un lato accresce la pressione immigratoria sui paesi agiati e dall'altro trasferisce la richiesta di beni in regioni finora meno sviluppate.
- Contemporaneamente a causa dei progressi della medicina gli uomini sono sempre più longevi, per cui i costi per la sanità e le pensioni non possono più essere finanziati nella misura finora consueta.

1.3 La crisi finanziaria dello stato sociale

Lo stato sociale , come si era sviluppato in Europa dalla fine del 19. secolo , poteva costringere con disposizioni di legge imprese ed individui a consegnare una parte dei loro profitti (stato interventista) . Questi venivano trasferiti attraverso un'apposita amministrazione nell'ambito sociale , permettendo quindi a una parte sempre maggiore della popolazione di partecipare alla prosperità. Questo sistema - con l'interruzione delle due guerre mondiali – funzionò fino agli anni '80 del 20.secolo. Proprio nel momento in cui lo stato sociale potrebbe aver bisogno in realtà di maggiori mezzi finanziari per garantire il proprio standard , le imprese (cosiddetti Global Player) trasferiscono una parte della loro produzione in paesi con salari più bassi o con mercati in crescita . Tali imprese mettono molti stati nazionali in grandi angustie , poiché li privano sia di investimenti sul posto come pure di entrate fiscali e in molti casi licenziano anche dei lavoratori , che devono essere presi in carico dalle “reti sociali “ degli stati nazionali. (LANGE , 2002 , pag. 121; LEIBFRIED/ZÜRN , 2006 , ppg. 44 s.)

In una società una riduzione delle prestazioni sociali va per lo più a scapito dei deboli. La divaricazione fra ricchi e poveri di conseguenza si allarga e in sistemi democratici può avere effetti destabilizzanti , se i mutamenti non vengono sufficientemente compresi nelle loro connessioni o accettati . Già la sola paura di uno smantellamento sociale ha portato in Francia nel 2005 al rifiuto della costituzione europea e ha precipitato pertanto l'intera UE in una crisi politica.

Soprattutto imprese e possessori di patrimoni hanno potuto approfittare della globalizzazione , mentre al contrario i lavoratori scarsamente qualificati guadagnano di meno o addirittura perdono il loro posto di lavoro a causa della concorrenza di bassi salari. In queste condizioni bisogna congedarsi dall'obiettivo finora perseguito della „piena occupazione“ – e vivere con un'alta percentuale di „emarginati“ – o ci sono delle vie d'uscita da questo dilemma?

(Nella collezione di materiali relativa si trovano domande per uso didattico e ulteriori fonti sul tema , Tp 202/1, Tp 202/2 , Tp 202/3 , Tp 202/4)

1.4 L'accumularsi delle riforme come problema strutturale dei sistemi federativi

I problemi descritti , che la globalizzazione ha portato con sé , sono noti a esperti e politici già da più di venti anni , tuttavia in Germania in particolare è stato possibile , sfruttando il suo sistema decisionale di tipo federale , di bloccare pressoché tutte le riforme per convenienza di partito. Se i rapporti di maggioranza e minoranza fra i partiti erano differenti nel Bundestag (dieta federale) e nel Bundesrat(consiglio federale) – il che è avvenuto più volte nelle ultime quattro legislature – la opposizione di turno nel Bundestag (minoranza) aveva la possibilità di bloccare la maggior parte delle leggi nel Bundesrat (dov'era maggioranza) . Poiché fino al 2006 l'approvazione del Bundesrat era necessaria per circa due terzi di tutte le leggi , riforme necessarie e urgenti potevano essere discusse , ma non realizzate.

Questa debolezza di una struttura federale è anche propria allo stesso tempo dell'Unione europea nel suo complesso, sebbene qui non siano considerazioni tattiche di partito ad impedire soluzioni rapide, ma gli specifici interessi dei singoli governi nazionali.

La libertà di movimento e di insediamento all'interno della UE ha come conseguenza che gli abitanti degli stati più poveri si trasferiscono in quelli, in cui possono guadagnare di più ed anche ricevere maggiori prestazioni sociali da parte dello stato. Gli stati più poveri ci vedono un alleggerimento dei loro problemi, gli stati più ricchi un aggravio che può portare alla riduzione di prestazioni sociali. La concorrenza dei bassi salari da un lato spinge a chiedere protezione sociale da parte dello stato, dall'altro però riduce la capacità di prestarla.

Una politica sociale europea comune sarà uno dei compiti più difficili dell'UE per il futuro, anche perché i suoi stati membri più importanti hanno appena cominciato ad adeguare i propri sistemi sociali alle condizioni date. (Tp 202/5)

1.5 L'americanizzazione della gara politica

I paesi anglosassoni tuttavia – e in particolare gli USA – hanno un'altra cultura riguardo a tasse e prestazioni sociali. Qui i cittadini affermano che lo stato ha solo un diritto molto limitato di trasferire ad altri la ricchezza, che i suoi cittadini si sono procurata con le proprie prestazioni. Le prestazioni sociali statali sono di conseguenza ridotte e chiunque voglia prestazioni maggiori si deve assicurare in modo adeguato di persona. A coloro che non possono farlo o non si sforzano abbastanza per trovare dei lavori a basso salario, vengono tolte tutte le prestazioni sociali e non restano loro altro che le mense delle chiese e delle organizzazioni di beneficenza.

A causa del blocco reciproco tra i politici in alcuni paesi europei, che dura ormai da ben due decenni, la discussione pubblica sul finanziamento dello stato sociale è scaduta a scontro ideologico tra schieramenti politici, nei quali i rispettivi capi-partito non conducono più campagne elettorali su argomenti razionali, ma sulle sensazioni sul modello americano.

In realtà essi sono sempre più prigionieri di vincoli economici i cui retroscena non sono più in grado di spiegare agli elettori oppure non vogliono per paura della verità e delle sue conseguenze.

2. Conseguenze politiche della moderna epoca globalizzata

2.1 Perdita della capacità politica di governo da parte dello stato nazionale

Lo stato sociale nazionale – come già detto al punto 1.3 – dipende dalla capacità produttiva di un'economia regolata dal mercato. Ma se i suoi attori si servono sempre più della loro organizzazione multinazionale per ridurre il loro carico fiscale, manipolare mercati e prezzi – si pensi solo al petrolio – allora accanto alle rappresentanze popolari elette si sviluppano dei governi paralleli senza legittimazione democratica. In determinate situazioni i ministri delle finanze e dell'economia appaiono impotenti e devono annunciare i loro piani sempre con la riserva, che i parametri globali dei loro calcoli si evolvano favorevolmente. Essi non hanno un'influenza diretta sugli stessi – o in misura molto limitata.

Ci sono però anche ambiti politici in cui dei rappresentanti eletti degli stati nazionali hanno approvato degli sviluppi che hanno portato ad effetti che non si intendeva ottenere, e che più tardi non era più possibile regolare nell'ambito della politica nazionale. Questo è avvenuto e avviene ancora sul piano transnazionale dell'Unione europea o di trattati internazionali, per es. nell'ambito del WTO (World Trade Organisation) o della protezione del clima (protocollo di Kyoto).

2.2 La politica simbolica e l'integrazione negativa

Già da alcuni decenni i politici eletti su base nazionale devono occuparsi sempre più frequentemente delle conseguenze di decisioni politiche prese da loro molti anni fa. In linea di massima essi consideravano allora tali decisioni come positive e onestamente le considerano tali ancor oggi, ma di fronte alle difficoltà sorte in determinati campi dell'economia alcuni si sono rifugiati rapidamente dietro il muro degli interessi nazionali per mettersi al riparo dalla rabbia dei loro elettori.

Prendiamo come esempio l'inizio della crisi della "mucca pazza". Gli allevatori britannici avevano dapprima accolto molto positivamente i nuovi mercati di sbocco per la carne bovina nella UE e avevano aumentato la produzione, purtroppo anche con mangimi contaminati. Quando scoppiò l'epidemia della "mucca pazza", gli altri paesi europei bloccarono l'importazione di carne bovina britannica, suscitando le proteste dei politici locali, perché chi di loro sarebbe stato rieletto in una circoscrizione elettorale rurale, se avesse detto che la colpa del divieto di importazione non era dell'UE, ma degli allevatori stessi e dell'insufficiente controllo della qualità nel proprio paese?

Politica simbolica è una politica che non aiuta a chiarire i veri interessi e rapporti, ma si rifugia in attribuzioni di colpa populistiche e cerca **capri espiatori**.

Un altro esempio:

Quando il commissario responsabile per il mercato interno dell'UE, Bolkestein, presentò nel 2004 la cosiddetta direttiva sulle attività terziarie, essa venne accolta con favore dagli economisti, anche il ministro dell'Economia tedesco Clement riteneva che il libero mercato per le attività terziarie avrebbe dato chiari impulsi alla crescita. Riferito all'intera UE ciò era sicuramente giusto. Ma quando nel corso del 2005 risultò che inizialmente i nuovi paesi membri dell'UE nell'Europa orientale avrebbero tratto maggior profitto dall'apertura dei mercati del terziario che non per es. la Germania e la Francia, paesi ad alti salari, si rinfacciò alla Commissione europea di praticare dumping salariale e sociale – **il capro espiatorio** era stato trovato. In realtà il governo tedesco, per es., è riluttante a introdurre minimi salariali per eliminare le paghe in dumping che esistono già in alcune settori del lavoro, oppure ad operare per una giusta soluzione europea del problema salariale contro gli interessi di determinate categorie imprenditoriali e di singoli governi nazionali.

Questo è molto difficile da ottenere sul piano europeo con un processo decisionale a cui partecipano ben 25 governi europei. E di regola ci si accorda – per mancanza di solidarietà – solo sul minimo comune denominatore. E questo viene sentito da molti cittadini europei come **integrazione negativa**, se non ne viene niente di più che "la revoca di controlli politici nazionali a favore di liberi processi di mercato". (LANGE, 2002, p. 126) L'adesione all'Unione Europea risulta positiva solo quando anche gli standard sociali migliorano per molti e là dove ne vengono degli svantaggi, questi vengono compensati da misure o possibilità alternative. Se però gli elettori non hanno un'influenza proporzionale alla loro distribuzione numerica nel parlamento europeo, e sulle proposte della Commissione decidono alla fine soprattutto i rappresentanti nazionali nel Consiglio dei ministri – a porte chiuse –, allora non ci si deve meravigliare se ai politici nazionali riesce molto facile iscrivere i vantaggi sul proprio conto e addossare gli svantaggi all'UE. Un dibattito pubblico su comuni standard sociali europei e su rapporti valoriali che portino a un'identità europea sarà un compito urgente negli anni a venire anche in vista di una vasta approvazione di una Costituzione europea. (Tp 202/5)

2.3 Politica di proscenio e di retroscena

Purtroppo sia all'interno degli stati nazionali europei come pure fra di loro la politica presentata in pubblico non corrisponde spesso a quella perseguita dietro le quinte.

Così in Germania capi di governo regionali di sinistra affermavano di voler salvare lo stato sociale, e pertanto non si poteva tollerare il suo smantellamento da parte del governo federale di destra. In realtà si trattava solo di conquistare il potere alle prossime elezioni. Non appena lo si ebbe conquistato venne proseguita la politica del governo sconfitto, in parte persino contro gli interessi del proprio partito.

Oppure un altro esempio :

In Germania i cristiano-democratici hanno combattuto con veemenza la coalizione governativa rosso-verde sull'introduzione di una moderna legge sull'immigrazione , poiché questo avrebbe portato ad un intollerabile inforestierimento della Germania. In realtà i cristiano-democratici speravano che la paura di un'eccessiva immigrazione portasse loro ulteriori voti , poiché appena sono arrivati al governo la cancelliera della CDU Merkel ha indicato come uno dei punti focali della sua politica l'integrazione degli stranieri.

Anche sul piano europeo si possono trovare esempi della discrepanza tra argomenti esposti e reali intenzioni.

Al vertice dei capi di governo europei del giugno 2005 il primo ministro britannico Tony Blair diede da intendere che avrebbe preso in considerazione una riduzione dello sconto sul contributo britannico solo se i francesi in cambio avessero rinunciato a una parte delle loro sovvenzioni agricole. Le trattative sul piano finanziario europeo fino al 2013 fallirono allora per questa questione , perché – come affermava Blair – l'Europa preferiva investire in vacche piuttosto che in bambini e in contadini piuttosto che in istruzione.

Durante la successiva presidenza del consiglio britannica nella seconda metà del 2005 il governo britannico non si concentrò contro tutte le aspettative sulla riduzione dell'aliquota delle spese agricole nel bilancio europeo , ma a mantenere invariato lo sconto sul contributo britannico. Ulteriori mezzi per l'istruzione e la ricerca – che anche Blair riteneva necessari – non dovevano più essere ottenuti da risparmi nel bilancio agricolo , ma da minori spese per lo sviluppo regionale nei nuovi paesi dell'UE dell'Europa centrorientale. (Tp 202/6, Tp 202/7)

Questi erano già stati danneggiati una volta alla conferenza del Consiglio europeo di Nizza (dicembre 2000) dal metodo , che in inglese viene definito „**package dealing**” (trattative congiunte).

Il primo ministro spagnolo Aznar si adoperò con decisione per la totale apertura del mercato del lavoro in Europa , sebbene la Spagna da anni non registrasse pressoché alcuna emigrazione di forze lavorative. Il governo tedesco al contrario temeva nel corso dell'allargamento dell'Europa verso oriente un afflusso massiccio di forze lavorative dall'Europa centrale e orientale in particolare dalla Polonia e chiedeva un lungo periodo di transizione. Questo era in totale contraddizione con gli interessi del governo polacco ed esso si rallegrò del sostegno spagnolo. Nel momento che la conferenza minacciava di fallire Aznar offrì ai tedeschi di accettare il periodo di transizione richiesto , se in cambio i tedeschi si fossero impegnati a che i mezzi dal fondo di coesione venissero versati alla Spagna nella stessa misura anche dopo il 2007. Infine ci si accordò su questa base , peraltro al prezzo che i nuovi paesi dell'UE dell'Europa centrale e orientale negli anni futuri riceveranno meno soldi per il miglioramento delle infrastrutture e la protezione ambientale. La Spagna ha solo sfruttato il peso del suo voto (in questo caso un veto) , senza rischiare nulla , e la Polonia il più grande nuovo membro dell'UE è restata a bocca asciutta.

Raggiungere obiettivi politici con argomenti pretestuosi può anche riscuotere qua e là applausi , ma complessivamente danneggia sempre il prestigio delle elite politiche , non importa se agiscono a livello regionale , nazionale o europeo.

2.4 Lo stato nazionale e l'integrazione sociale

Lo stato nazionale in senso classico quale contenitore (teoria del container) di un popolo (nazione) con una competenza di governo volta al bene comune si trova in un dilemma. Come parte di un sistema sia transnazionale (europeo) che globale non gli riescono attualmente tre cose:

- L'integrazione di immigrati , siano essi dall'Europa centrorientale o sudorientale , per mancanza di mezzi finanziari e per paura dell'“inforestierimento“.
- La creazione di un quadro normativo per la realizzazione di eque condizioni di vita socioeconomiche , per lo meno entro l'Europa , per mancanza di accordo sui relativi valori e norme , poiché la solidarietà europea presuppone un'identità europea e questa non è in vista.

- Porre un freno agli eccessi dannosi della globalizzazione per mancanza di forza politica e economica.

3. Gli effetti dei parametri nazionali , europei e globali sulla società tedesca.

In Germania le condizioni generali finora descritte hanno condotto a diverse situazioni di crisi. (Gp 202/2)

3.1 Crisi strutturale

Frutto di razionalizzazione , applicazioni tecnologiche e globalizzazione il numero dei disoccupati oscilla da anni in Germania tra i 4 e i 5 milioni. Questo corrisponde a un livello di disoccupazione medio circa tra il 9 e l'11% , in alcune parti della Germania orientale raggiunge anche più del 20%.

Se si parte del presupposto che un'integrazione soddisfacente nella società dipende dal fatto , se le persone hanno accesso all'istruzione e al lavoro , si può allora comprendere che un senso di disintegrazione si diffonda sempre più nella società tedesca.

La perdita del posto di lavoro in molti casi non ha niente a che fare con un fallimento personale , ma è causata frequentemente dal trasferimento della produzione all'estero o dal declino di intere branche industriali ormai antieconomiche.

Una rapida sostituzione del posto di lavoro perduto spesso non è disponibile, e dopo un anno di disoccupazione persone , che hanno lavorato un'intera vita , vengono equiparate finanziariamente a coloro che da sempre hanno finanziato il loro sostentamento prevalentemente coi sussidi statali..

Da queste condizioni derivano paura di perdita della propria posizione sociale , senso di impotenza , indifferenza , ma anche a seconda del carattere personale ne può scaturire un potenziale di conflitti e violenze. (Tp 202/9; HEITMEYER, 1997, p. 634)

3.2 Crisi normativa

L'integrazione sociale è tanto più forte quanto più si condividono valori e norme comuni. L'evoluzione della società è però caratterizzata da due tendenze contrastanti. Da un lato una pluralizzazione dei valori e delle norme pone le premesse per una varietà sociale , contemporaneamente però sotto la pressione di una tutela della propria esistenza e della paura di caduta sociale fa sì che scemino sia senso dell'esistenza che accordo , quando la concorrenza costringe a prendere le distanze dagli altri.

“Anche l'arbitrarietà mina la struttura dei valori e delle norme , perché non si deve più tener particolarmente conto degli effetti delle proprie azioni sugli altri.”(HEITMEYER, 1997, p. 635) Se il nocciolo delle norme indiscusse è più piccolo di quelle controverse, ne consegue una delegittimazione dei valori e delle norme in generale , ossia scema la disponibilità a orientarsi secondo quelle indiscusse. La pluralizzazione può portare a un incremento della libertà, ma agire anche in modo destabilizzante sul complesso delle norme, specialmente quando le crisi strutturali si allargano.

3.3 Crisi di identificazione

Se nella società a causa dell'esclusione economica (crisi strutturale) e dei diminuiti contatti sociali sorge l'impressione che le norme comportamentali tra le persone finora vigenti cominciano a vacillare(crisi

regolativa), allora vengono anche facilmente dei dubbi, fino a che punto siano ancora affidabili i pilastri fondamentali dei principi assistenziali garantiti dallo stato.

„Diversamente per es. che nell’ambiente culturale anglosassone nell’Europa continentale legittimità e sostegno dei sistemi politici dipendono in misura elevata da una produzione quantificabile di sostegni finanziari per la popolazione da parte dell’attività politica. L’accettazione della democrazia si orienta, specialmente in Germania, sulla somma delle prestazioni di protezione, prevenzione e redistribuzione dello stato sociale.” (LANGE, 2000, p. 115)

Se per es. in caso di disoccupazione immeritata, di malattia e riguardo alla capacità di finanziare le pensioni sorgono dubbi sul carattere vincolante delle dichiarazioni politiche, questo può condurre a una perdita di legittimità per i responsabili politici, e i cittadini negano il sostegno a tali politici o addirittura all’intero sistema democratico. Generale disgusto per la politica, partecipazione elettorale decrescente o la scelta di partiti estremistici sono espressione di una protesta silenziosa o aperta.

La crisi di identificazione e quella normativa si condizionano a vicenda, poiché nel 2002 circa il 57% dei tedeschi si lamentava di sentirsi impotente nei riguardi dei nuovi sviluppi e delle decisioni prese dalla politica, nel 2005 già circa il 66% era di questa opinione. In questa opinione si rivelano un diffuso senso di mancanza di orientamento e un’incertezza sulle priorità dei valori e sugli obiettivi, come pure sulle possibilità di realizzarli. (MANSEL e a., 2006, p. 44)

3.4 Crisi di coesione

Negli stati ad alta industrializzazione dell’Europa il mercato del lavoro costringe in misura sempre crescente ad essere estremamente flessibili e mobili, per lo meno se si vuol cogliere un’offerta ben remunerata, in alcune regioni si è persino disposti a spostarsi per oltre 100 chilometri per trovare comunque un lavoro. Molti occupati possono tornare nelle loro abitazioni solo il fine settimana, alcuni ancor più raramente.

„Noi supponiamo che, allo scopo di sfruttare in modo flessibile le varie opportunità, si stia diffondendo una mentalità per la quale si preferiscono evitare stretti e solidi rapporti e legami associativi con altre persone come pure gruppi e associazioni o per lo meno gli stessi vengono subordinati ai calcoli di utilità. I rapporti sociali rischiano pertanto di diventare in misura crescente più labili. Questo si evidenzia fra l’altro anche nel crescente numero di divorzi.” (MANSEL e a., 2006, ppg. 41 s.)

Ma non solo la vita familiare è toccata dalle esigenze del mondo del lavoro, per molte persone diventa anche più difficile curare le amicizie o impegnarsi in associazioni o organizzazioni sociali. Negli anni che vanno dal 2002 al 2005 circa il 40% della popolazione tedesca riteneva che diventasse sempre più difficile trovare dei veri amici. Particolarmente nelle categorie a basso reddito - alle quali appartengono spesso anche le madri che allevano i figli da sole - si osserva un ritirarsi da preesistenti legami e organizzazioni sociali. Questa disintegrazione può avere nei casi estremi conseguenze drammatiche fino all’assassinio sia fra la popolazione originaria che nelle famiglie di provenienza straniera.

4. Le connessioni tra la trasformazione socioeconomica dell’Europa e l’immigrazione

Fino agli anni 80 del precedente secolo nelle società industriali dell’Europa centrale non si è attribuita una particolare importanza ai problemi di integrazione delle minoranze etniche né in sociologia né in politica. Da quando si sono fatti sentire l’apertura della cortina di ferro e gli effetti già descritti della moderna epoca globalizzata, i rapporti fra la società maggioritaria e le minoranze sono diventati sempre più complicati.

Da un parte bisogna distinguere tre ondate migratorie nell’Europa occidentale e centrale:

- I Immigrazione dai paesi mediterranei e dalla Turchia fino a metà degli anni 70.
- II Immigrazione dall’Europa centroorientale e sudorientale a partire dagli anni 90, in parte illegale, ma dal 2004 nell’ambito dell’UE - con certe limitazioni - sempre più legale.

III Da alcuni anni una crescente immigrazione illegale da paesi al di fuori dell'UE, cioè dall'Europa orientale , dal Vicino Oriente , dall'Africa.

Dall'altra parte bisogna differenziare tra:

- a) motivi economici e successo o prospettive di successo degli immigrati,
- b) il grado della loro diversità culturale rispetto alla società maggioritaria e
- c) le possibilità di protezione sociale nella rispettiva società maggioritaria.

Sullo sfondo delle crisi precedentemente descritte , che mettono più o meno in difficoltà la maggior parte dei paesi europei, si può misurare quale potenziale di conflitti si crea, se a seconda dei gruppi di immigrati I , II o III si presuppongono connessioni con:

- a) concorrenza economica(bassi salari)
- b) indebolimento del sistema di norme e valori(pluralismo) e/o
- c) cosiddetto „parassitismo sociale“.

Naturalmente la percezione del fenomeno migratorio è differente in ogni paese europeo. Ciò che una parte della popolazione sente come una minaccia , un'altra lo vede come una possibilità di ottimizzazione dei profitti o come un necessario riequilibrio demografico, altri invece ci vedono un'occasione ben accetta per la modernizzazione della società nazionale. (Altri dettagli sui problemi dell'immigrazione si trovano nel contributo di Ute ACKERMANN-BOEROS a COMCULT- Tema 2, approccio reale)

Riguardo alla situazione in Germania dovranno essere illustrati successivamente in primo luogo i problemi del gruppo di immigrati I e in particolare all'interno di questo gruppo degli immigrati turchi , che con circa 2 milioni ne costituiscono la parte principale.

4.1 La crisi strutturale e i suoi effetti sul rapporto tra la società maggioritaria e le minoranze

Già nel capitolo 3.1 è stato mostrato , che la progressiva separazione di capitale e lavoro – cioè crescita senza aumento dei posti di lavoro – porta a una disgregazione sociale nella società maggioritaria. Questa evoluzione colpisce in modo particolarmente duro molti immigrati e le loro famiglie, poiché , se hanno scarse conoscenze linguistiche e nessuna qualifica , devono ripiegare sui settori a bassi salari ,vengono spesso impiegati con paghe al di sotto delle tariffe sindacali, o dipendono del tutto dal sussidio di disoccupazione e altre prestazioni sociali statali.

Con l'acuirsi della crisi strutturale anche il potenziale conflittuale tra appartenenti alla società maggioritaria , minacciati dalla discesa sociale , e determinati gruppi di immigrati è talmente cresciuto , che costoro hanno dovuto sopportare manifestazioni e atti di violenza discriminatori ,in parte anche ricambiati (per es. i giovani nelle scuole di Berlino).

...“Se delle persone sentono minacciato il proprio stato sociale, e ne considerano responsabili specifici gruppi sociali, tenderanno a declassare proprio questi gruppi. In questa variante esiste pertanto un nesso tra condizione sociale – valutazione delle crisi – declassamento di gruppi socialmente deboli. La relazione tra condizione sociale e dimensione del declassamento dei gruppi viene quindi stabilita dalla percezione delle crisi...” (MANSEL e a., 2006, p. 45)

Tali tendenze al declassamento sono diffuse già da molto tempo fin negli strati sociali medi e alti della società tedesca. “L'ostilità verso gli stranieri , nel senso che > i tedeschi si devono difendere dai molti stranieri nel proprio paese<, è cresciuta per es. in un anno, cioè dalla primavera del 1995 alla primavera del 1996, dal 25,5% al 40,9%”. (HEITMEYER, 1997, p. 651)

4.2 La crisi di norme e valori – per gli immigrati ha conseguenze particolari

Ci sono parecchi esempi che immigrati turchi che possedevano un'istruzione adeguata o l'hanno acquisita in Germania, sentono che vivere in un ambiente in parte con altri valori è un ulteriore arricchimento.

La maggior parte degli immigrati turchi però proviene originariamente dalle zone rurali della Turchia con una mentalità in parte distante da ogni idea d'istruzione. Per questo gruppo la crisi strutturale significa un accentuarsi della loro già difficile situazione. La mancanza di mezzi economici, di un riconoscimento sociale e in caso di disoccupazione di venir anche sospettati di essere dei "parassiti sociali" portano dritti all'autoisolamento etnico, in cui la fedeltà ai tradizionali concetti patriarcali di ordine sociale resta l'unico orientamento sicuro.

I giovani, che crescono in tali condizioni, si trovano doppiamente in difficoltà, poiché in famiglia avvertono continuamente la contraddizione tra la pretesa dei genitori di rispetto e onore e la loro effettiva incapacità di ottenerli al di fuori della famiglia nella società. Se questa discrepanza tra pretesa e possibilità di una sua realizzazione si protrae anche nella propria vita, questo deve portare a dei complessi di inferiorità che richiedono espressamente una compensazione, o attraverso una forte predisposizione alla violenza o attraverso il disprezzo per una società maggioritaria apparentemente immorale come base per almeno un senso di superiorità morale o culturale.

Tali comportamenti diventano politicamente pericolosi, se trovano in determinati gruppi un inquadramento organizzativo.

4.3 La crisi di identificazione – essa arriva fino alla terza generazione

Il senso di appartenenza verso lo stato nazionale dipende dal grado di identificazione coi valori, sostenuti dai suoi cittadini, e dalle prestazioni, che fornisce loro. Ma come possono degli immigrati identificarsi facilmente con una società, che per decenni ha rifiutato loro ogni riconoscimento? D'altra parte il campionato mondiale di calcio del 2006 ha mostrato chiaramente a chi si rivolgevano le simpatie dei turchi (con o senza passaporto tedesco). Solo perché la squadra turca non poteva partecipare alla fase finale gli immigrati turchi sventolavano la bandiera tedesca (come sostituto).

Questo comportamento rivela da ambedue le parti gravi errori negli sforzi per l'integrazione, che però in molti giovani –giusto la terza generazione di immigrati – si inaspriscono fino a un punto di crisi. Sebbene molti dei figli di immigrati nati in Germania possiedano la cittadinanza tedesca e pertanto giuridicamente siano equiparati alla società di maggioranza, questo non significa molto, e se poi vengono allevati da madri, che non parlano il tedesco, allora anche le conoscenze linguistiche dei bambini e dei giovani sono così cattive, che a scuola ne risultano svantaggiati. E se il sistema formativo non viene o non può venir usato per l'ascesa sociale, allora anche le possibilità professionali tendono a essere uguali a zero. A questo s'aggiunge che per questa terza generazione anche un ritorno in Turchia è pressoché impossibile, poiché anche le conoscenze linguistiche di turco sono insufficienti a questo scopo. A parte ciò questi giovani hanno comportamenti che in Turchia procurano loro subito l'appellativo di "tedeschizzati", e anche qui essi sarebbero nuovamente una minoranza.

La domanda sul senso di appartenenza della prima e seconda generazione di immigrati non si pone quasi. La quantità di antenne satellitari sulle case abitate dai turchi o il numero di giornali turchi nei chioschi tedeschi indicano che molti immigrati turchi vivono solo fisicamente ed economicamente in Germania, ma che la loro patria culturale continua ad essere la Turchia.

Le regole, secondo le quali vive questa società parallela, hanno spaventato finora i tedeschi solo per alcuni episodi criminali. Tuttavia sotto la spinta della generale crisi strutturale cresce la preoccupazione della pubblica opinione. Paure di discesa sociale, lotte per la ripartizione dei mezzi, che diventano sempre meno nelle casse sociali, richiamano sempre più l'attenzione anche sui gruppi di immigrati e vi accrescono la pressione ad adattarsi.

4.4 La crisi di coesione – presso gli immigrati si evolve in parte diversamente

Mentre nella società maggioritaria la coesione sociale si perde sempre più, presso molti immigrati si può osservare esattamente il contrario. Legami familiari e nazionali vengono rafforzati da una segregazione volontaria dalla società maggioritaria e vengono consolidati su posizioni di difesa della propria cultura, che per dei giovani possono risultare molto difficili da sfondare e che occasionalmente hanno portato alla catastrofe.

Matrimoni combinati e delitti di onore sono sintomi di concetti di ordine familiare, che sono in contraddizione coi diritti umani universali. Come pure è inaccettabile se dei cosiddetti predicatori d'odio si servono della religione per minare tramite la segregazione qualsiasi base per una pacifica convivenza.

Una coesione volta solo verso l'interno diventa ancor più pericolosa se esercita sui membri del gruppo una pressione a conformarsi motivata politicamente. Questo avviene coi radicali di destra come pure con gli immigrati, che inclinano all'uso della forza. Per ambedue i gruppi la coesione nazionale o religiosa diventa l'ultimo rifugio di fronte alle leggi spietate della crisi strutturale e della progressiva frammentazione della società.

Considerazione finale

L'ondata migratoria I venne provocata dagli stati nazionali dell'Europa occidentale e centrale economicamente fiorenti e trova oggi la sua prosecuzione come migrazione II all'interno dell'Unione europea. Ai suoi confini esterni la globalizzazione fa sì che ogni anno migliaia di persone lottino per entrare. Cioè negli ultimi 50 anni sono cambiati tutti i parametri:

- L'economia non agisce più a livello nazionale ma globale, e al di fuori dell'Europa ci si attende una crescita più rapida con profitti maggiori..
- I governi nazionali devono condividere le loro competenze normative con istituzioni globali ed europee
- Direzione, ampiezza e composizione etnica delle correnti migratorie si sono a loro volta modificate.

Che cosa deve e cosa può portare oggi all'integrazione sociale, e su che piano? Senza una riflessione sui valori fondamentali della coesistenza umana sarà difficile trovare delle risposte soddisfacenti.

Literaturliste / Quellen

- ENDRIKAT, K.; SCHAEFER, D.; MANSEL, J.; HEITMEYER, W.:
 Soziale Desintegration, Die riskanten Folgen negativer Anerkennungsbilanzen
 in: Deutsche Zustände, Folge 1
 (Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2002), S. 37-57
- HEITMEYER, Wilhelm: Gesellschaftliche Integration, Anomie und ethnisch-kulturelle Konflikte
 in: Was treibt die Gesellschaft auseinander?
 (Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1997), S. 629-653
- LANGE, Stefan: Der anomische Schatten der Moderne – Gesellschaftliche Desintegration
 im Fokus der Forschungsgruppe um Wilhelm Heitmeyer
 in: Soziologische Gegenwartsdiagnosen I
 (UTB 2158, Leske, Opladen 2000), S. 109-123
- LANGE, Stefan: Nationalstaat und Demokratie im Sog der Globalisierung:
 Politische Gegenwartsdiagnosen
 in: Soziologische Gegenwartsdiagnosen II
 (UTB 2349, Leske, Opladen 2002), S. 115-154
- LEIBFRIED, Stephan; ZÜRN, Michael: Von der nationalen zur post-nationalen Konstellation
 in: Transformationen des Staates?
 (Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2006), S. 44f
- LEPSIUS, M. Rainer: Bildet sich eine kulturelle Identität in der Europäischen Union?
 in: Blätter für deutsche und internationale Politik
 (Heft 8, 1997, S. 948-955)
- MANSEL, Jürgen; ENDRIKAT, Kirsten; HÜPPING, Sandra:
 Krisenfolgen. Soziale Abstiegsängste fördern feindselige Mentalitäten
 in: Deutsche Zustände, Folge 4
 (Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2006), S. 39-66
- SCHÖNHAUSER GESPRÄCHE: Die Zukunft der Sozialen Marktwirtschaft – Politik,
 Wirtschaft und Bürger in der Verantwortung
 Hrsg.: Bundesverband deutscher Banken
 (Berlin, 29./30. Nov. 2005), 131 S.